

Pulizia nelle scuole, *semaforo rosso alle imprese*

di Giuseppe Fusto

Da gennaio 2020 stop agli appalti di pulizia nelle scuole: lo prevede la legge di bilancio, ribadita da una recente nota Miur. Assunti dallo Stato i dipendenti con almeno 10 anni di servizio nelle scuole. Forse pagato lo scotto delle recenti vicende Consip scuole: ma che ne sarà della qualità del servizio in un ambito così importante?

ticolare CS (Collaboratori scolastici), che tornano a pulire aule, corridoi e altri spazi scolastici, ponendo fine a una coesistenza (quella, appunto, fra dipendenti delle imprese e della scuola) a cui negli anni c'eravamo sempre più abituati.

Le modifiche della Legge di bilancio

Vale la pena fare un po' di storia della questione, seguendo quanto riportato nel documento ministeriale, che contiene una dettagliata ricognizione degli ultimi interventi normativi in materia: "Si segnala che le disposizioni contenute nell'articolo 58 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, sono state modificate e integrate dall'art. 1, comma 760, della legge 30 dicembre 2018, n. 145." In poche parole, la Legge di bilancio 2019 ha detto basta agli acquisti di pulizia fatti dalle scuole.

Il testo della norma

"A decorrere dal 1° gennaio 2020 - è il messaggio principale- le istituzioni scolastiche ed educative statali svolgono i servizi di pulizia e ausiliari unicamente mediante ricorso a personale dipendente appartenente al profilo dei collaboratori scolastici e i corrispondenti posti accantonati sono resi nuovamente disponibili. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è autorizzato ad avviare un'apposita procedura selettiva, per titoli e colloquio, finalizzata ad assumere alle dipendenze dello Stato, a decorrere dal 1° gennaio 2020, il personale impegnato per almeno 10 anni, anche

Indietro tutta, si torna ai bidelli. Si potrebbe sintetizzare così, con questo semplice ma veritiero slogan, il passo recentemente compiuto dal Miur, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

La pulizia torna ai bidelli

Il dicastero di viale Trastevere, con la nota n. 26350 del 3 giugno 2019, recante "Disposizioni concernenti la definizione dei criteri e dei parametri per la determinazione degli organici del personale amministrativo tecnico ed ausiliario (Ata). Schema di decreto interministeriale dotazioni organiche a. s. 2019-20", ha infatti sancito l'estromissione delle imprese di pulizia dalle istituzioni scolastiche italiane di ogni ordine e grado.

Stop agli appalti esterni

Al di là dei tecnicismi, il documento -che segue quanto previsto dalla Legge di bilancio per l'anno in corso- ha una primaria importanza per le ricadute sul nostro settore. Infatti sancisce, nero su bianco, il definitivo (almeno per ora...) addio agli appalti di pulizia nelle scuole. Non più imprese esterne, ma personale Ata, in par-



non continuativi, purché includano il 2018 e il 2019, presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per lo svolgimento di servizi di pulizia e ausiliari, in qualità di dipendente a tempo indeterminato di imprese titolari di contratti per lo svolgimento dei predetti servizi".

Assunzioni nello Stato

In sostanza ciò significa che il personale delle imprese che da almeno 10 anni svolge servizi di pulizia nelle scuole potrà essere assunto dallo Stato, in una sorta di "clausola sociale" che preserverebbe i posti di lavoro dei dipendenti senza creare eccessivi terremoti nelle scuole anche perché, come la normativa stessa prevedeva, si tratta pur sempre di posti già accan-



tonati. Tra le tabelle di ripartizione pubblicate dal Miur, infatti, si trova anche quella relativa ai posti accantonati e che saranno destinati ai lavoratori delle ditte di pulizia, in seguito all'internalizzazione di tale servizio. I lavoratori saranno assunti, a partire dal 1° gennaio 2020, secondo quanto disposto dalla legge di bilancio 2019.

La ratio del provvedimento

Si tratta di un provvedimento che, se da un lato si muove nell'ottica della razionalizzazione della spesa pubblica, dall'altro finisce per togliere una considerevole fetta di mercato alle imprese. Potrebbe non avere un ruolo secondario, ai fini di questa scelta, la bufera in cui qualche anno fa era finita l'ultima megaconvenzione Consip per la pulizia delle scuole, per un totale a base d'asta di 1,63 miliardi di euro suddivisi, come i più attenti ricorderanno, in 13 lotti. In totale l'Antitrust aveva comminato ben 110 milioni di sanzioni a 4 big del facility management italiano accusate di aver "fatto cartello". Un episodio che non ha certo messo in buona luce il meccanismo delle esternalizzazioni in questo settore, spin-

gendo con ogni probabilità il legislatore ad accelerare in direzione opposta.

Ma la qualità?

Bisogna però interrogarsi, a parer nostro, anche su un altro aspetto, cioè quello della qualità del servizio: siamo sicuri che internalizzare la pulizia, assumendo i dipendenti al servizio dello Stato, sia la strada giusta per un servizio di qualità? Ricordiamo infatti che la qualità delle pulizie nelle scuole, se certamente non può fare la differenza fra la vita e la morte come avviene spesso in sanità, non è certo da sottovalutare: sempre più spesso si sentono genitori lamentarsi delle scarse condizioni di igiene in cui versano gli istituti scolastici frequentati dai loro figli, il che non è certo un buon segnale se si considera che nella fascia d'età 6-19 i bambini e ragazzi passano praticamente la metà del loro tempo attivo nelle strutture scolastiche. Senza contare il valore educativo di una buona pulizia, che può facilmente essere veicolato alle giovani generazioni proprio a scuola e dalla scuola. Pensiamoci.